

CRISI E MANOVRA

Le stime di di **Nomisma** in attesa dell'Authority
Preoccupazione di Coldiretti: costi insostenibili

Luce e gas, un'altra stangata in arrivo

Da gennaio le nuove tariffe costeranno 53 euro in più per ogni famiglia

ROMA. Diventa sempre più pesante il fardello di tasse e balzelli che le famiglie italiane dovranno caricarsi sulle spalle per contribuire al salvataggio dell'Italia. Dopo le tasse, i tagli e tutte le altre misure restrittive imposte dalla drammatica situazione economica e inserite nella nuova manovra del Governo, ci sarebbe in arrivo un'altra stangata: da gennaio potrebbero aumentare le tariffe di luce (4,8 per cento) e gas (2,7%), con una maggiore spesa annua che gra-

verà per 53 euro sul portafoglio degli italiani.

Ad anticipare l'ennesima «bastonata» per le famiglie è **Nomisma** Energia, nelle stime fatte in attesa dell'aggiornamento dell'Authority per

l'energia atteso entro fine anno. «Dal primo gennaio, le tariffe elettriche sono attese in salita del 4,8%, con un aumento di 0,8 centesimi a chilowattora — ha spiegato Davide Tabarelli, esperto tariffario di **Nomisma** Energia —. Questo per una famiglia tipo (marito, moglie e due figli), che consuma circa 2400

chilowattora all'anno con 3 tre chilowatt di potenza impegnati, si tradurrebbero in un aumento di 21,5 euro su base annua. Per il gas, invece — ha continuato l'esperto di **Nomisma** — l'aumento atteso è del 2,7 per cento, che significherebbe 2,3 centesimi al metro cubo in più. Per lo stesso tipo di famiglia, che consuma 1.400 metri cubi di metano in un anno, l'aggra-

vio sarà di quasi 32 euro all'anno. Che in totale porta la stangata a 53 euro annuali».

A spingere i rincari sono

le quotazioni del greggio, che negli ultimi mesi sono schizzate alle stelle, ma anche i maggiori costi legati alle fonti rinnovabili e ai prezzi di trasmissione. «Dopo la stangata sui prezzi della benzina, ecco in arrivo un'altra batosta con luce e gas — ha concluso Tabarelli. A conferma che l'energia è il bene più tassato per i consumatori finali». «L'aumento delle tariffe energetiche è gravoso non solo per le famiglie, ma anche per le imprese come quelle agricole per le quali i costi in un anno sono aumentati di 250 milioni di euro», ha spiegato la Coldiretti. (plp)



I CONTI SULL'IMU

Imposte su imprese e terreni Si temono rincari degli affitti

Un salasso per tutti. Che la tassazione sulla casa fosse una delle principali voci di entrata si sapeva: nonostante gli ultimi correttivi all'Imu con un bonus di 50 euro per ogni figlio che può portare la franchigia base di 200 euro fino a 600 euro, il prelievo del 4 per mille sulla prima casa (e del 7,6 per mille sugli altri immobili) garantirà alle casse statali 10,6 miliardi all'anno.

Secondo una stima della Cgia di Mestre che comprende anche l'effetto delle rivalutazioni catastali, rispetto alla vecchia Ici del 6,4 per mille (si tratta dell'aliquota media applicata nel 2009 dai comuni italiani), la nuova Imu al 7,6 per mille su uffici, capannoni produttivi e negozi per le aziende comporterà un aggravio di 1,57 miliardi per un aumento medio annuo per ogni azienda di 1.159 euro. Pagheranno di più le imprese produttive (1,09 miliardi in totale: industriali e artigiani pagheranno 1.566 euro in più su capannoni e laboratori), ma saranno colpite pesantemente anche i liberi professionisti (262 milioni di euro di tasse in più per un aumento pro azienda di 949 euro) e le attività commerciali (219,5 milioni in più per un aumento per ogni negozio di 569 euro).

Pagheranno di più anche gli agricoltori, denuncia la Coldiretti, secondo la quale tra rivalutazione e nuova Imu su terreni agricoli e fabbricati rurali (stalle, fienili, cascine e capannoni) il conto per le imprese del settore sarà di un miliardo di euro. «Un aumento insostenibile», attacca il presidente della Coldiretti Sergio Marini.

Non basta, perché rischiano di aumentare anche gli affitti. L'allarme lo lancia la Cgil, che prevede che il nuovo regime porterà molti contratti concordati a contratti liberi, cioè senza limiti di canone, perché verrà a cadere il vantaggio fiscale del canone concordato. «Per questo - afferma lo studio del sindacato - è presumibile che in fase di rinnovo i circa 600 mila contratti concordati diventeranno liberi con un aumento del canone di affitto stimato tra il 20 e il 30%». Secondo la Cgil, «i più penalizzati da questa misura sarebbero giovani e famiglie e single». (mi.m.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Possibile taglio delle penalità per i lavoratori precoci

Non solo la classe 1952. Tra i più penalizzati dalla riforma previdenziale ci sono anche i lavoratori precoci, ovvero coloro che al compimento dei 19 anni di età abbiano già versato almeno un anno di contributi.

Un esempio concreto per rendere l'idea: con le vecchie regole, un lavoratore che avesse iniziato a versare i contributi a 15 anni e avesse raggiunto nel 2012 i 40 anni di contributi, avrebbe potuto andare in pensione nel 2013 (decorsi i 12 mesi di finestra mobile), a 56 anni di età. Ora questo stesso lavoratore non solo dovrebbe aspettare un anno in più per raggiungere almeno i 42 anni e tre mesi di contributi, ma uscendo a 57 anni finirebbe col perdere l'8% del proprio assegno previdenziale, visto che la manovra prevede penalizzazioni per ogni anno di anticipo di uscita dal lavoro rispetto ai 62 anni (1% nei primi due anni, 2% per quelli ulteriori).

Il governo ha però accolto un ordine del giorno firmato da tutti i partiti che lo appoggiano che prevede un'attenuazione delle penalizzazioni dei lavoratori precoci.

Si tratterebbe di una correzione ulteriore rispetto a quella già introdotta nell'emendamento governativo al decreto salva-Italia che consente alla classe 1952 di andare in pensione prima rispetto a quanto avrebbero previste le nuove regole (potranno andare in pensione a 64 anni e non a 66 gli uomini con almeno 35 anni di contributi e le donne con almeno 60 anni di età e 20 anni di contributi, se questi requisiti saranno stati maturati entro il 31 dicembre 2012).

Il ritocco aggiuntivo al quale punta in particolare il Pd è quello di azzerare del tutto i tagli agli assegni per chi lascia prima dei 62 anni di età. Anche se un analogo emendamento era stato respinto dalla commissione bilancio (il governo aveva detto sì solo al dimezzamento della penalizzazione per i primi due anni di anticipo rispetto ai 62 anni portandola dal 2% all'1%), ora che è stato accolto l'ordine del giorno la correzione potrebbe trovare spazio già nel decreto milleproroghe di fine anno: non dovrebbe costare troppo in termini di mancato risparmio alle casse dell'Inps. (mi.m.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FREQUENZE TV

Dall'asta per i canali digitali introito minimo di 2 miliardi

Le frequenze televisive saranno messe all'asta. È questo l'impegno preso dal governo che ha accolto tre ordini del giorno firmati da Lega, Idv e Pd. Non ci sarà dunque l'assegnazione gratuita prevista dal "beauty contest", la gara bandita dall'ex ministro del governo Berlusconi Paolo Romani per attribuire sei nuovi canali multiplex del digitale terrestre in base a un punteggio determinato, tra le altre cose, da piano tecnico e commerciale e struttura d'impresa. Una procedura contestata un po' da tutte le parti: prima di tutto da parte dell'Ue, che però dopo aver minacciato una procedura di infrazione per alcune norme contenute nella legge Gasparri ha comunque dato il suo via libera. Poi da molti dei concorrenti in gara (Sky si è ritirata dal beauty contest, mentre La7 ha impugnato il bando dal quale era stata esclusa) che lamentano tempi lunghi e soprattutto regole che favoriscono Rai e Mediaset. Infine tutti i partiti (escluso il Pdl), che protestano per quello che definiscono un regalo fatto alla Mediaset di Berlusconi e sottolineano che in tempi di crisi lo Stato non può rinunciare all'introito derivante da una gara onerosa.



Ma quanto si potrebbe incassare dal bando per le frequenze? La stima parte dai quasi 3 miliardi generati dall'asta per le frequenze della banda in 800 Megahertz (per intendersi, quelle per la banda larga mobile). Da questo dato si può risalire al valore complessivo di tutte le frequenze televisive, stimato attorno ai 16 miliardi. Considerando solo quelle del beauty contest, il possibile introito per lo Stato sarebbe di 2,4 miliardi. Ma c'è anche chi prevede che l'asta potrebbe andare deserta: lo ha detto pochi giorni fa proprio Berlusconi, ma («Mediaset non farà offerte in caso di asta onerosa perché i costi sono elevati») e della stessa opinione è anche il presidente di Telecom Italia Franco Bernabè. Toccherà ora al ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera trovare una via d'uscita, considerando anche il rischio di ricorsi da parte di chi, ormai in lizza per le licenze gratuite attraverso il beauty contest, potrebbe rivendicare diritti già acquisiti. (mi.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA